

Amori e segreti, l'Epistolario di Puccini

Amori e segreti, l'Epistolario di Puccini

di Gregorio Moppi

Puccini alla guida della sua auto (foto Archivio Puccini, Torre del lago)

Nel volume appena pubblicato da **Olschki** sono raccolte 890 lettere del

Maestro, di cui quasi 400 inedite, che abbracciano gli anni 1902-1904

18 Dicembre 2022 alle 03:15

2 minuti di lettura

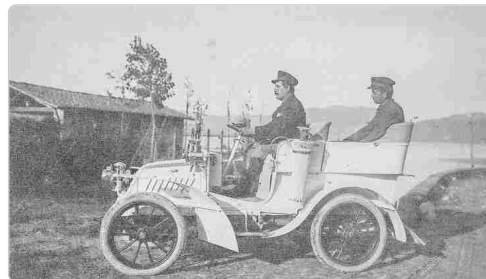
Inatteso il tonfo di Madama Butterfly alla Scala nel febbraio 1904. Tanto

che Giacomo Puccini pensò subito a una qualche cabala teatrale macchinata da gente ostile a lui e al suo editore, Ricordi. Sonzogno e l'amico-rivale Mascagni potevano esserne i promotori; e, pensava, la gran parte degli odiatori doveva aver base a Roma, dove infatti il debutto di "Butterfly" fu cancellato immediatamente, temendo un bagno di sangue addirittura maggiore che a Milano. Attorno alla genesi, alla disfatta scaligera e alla resurrezione bresciana dell'opera giapponese di Puccini, oltreché alla difficoltosa scelta di un soggetto per il melodramma successivo, ruota il terzo volume del suo "Epistolario", a cura di Francesco Cesari e Matteo Giuggioli, appena pubblicato da **Olschki** nell'edizione nazionale delle opere del compositore. Un volumone di 890 lettere, quasi 400 inedite, che abbracciano gli anni 1902-1904. Epoca di crisi umana e artistica.

Turbolenta anche sul piano sentimentale. Perché proprio in questo triennio si conclude una delle relazioni più enigmatiche della biografia pucciniana. Quella con "Cori", giovane, adorata amante sulla cui identità tanti studiosi si sono interrogati senza riuscire a venirne a capo. Fino a oggi. Grazie alla minuta di un telegramma rinvenuto di recente nell'archivio della villa di Torre del Lago: documento proveniente dall'altra villa del compositore, a Viareggio, finito poi nelle mani di un collezionista e una ventina d'anni fa restituito alla nipote, Simonetta Puccini, la cui morte nel 2017 ha finalmente reso possibili le indagini musicologiche nell'archivio di famiglia. Insomma, Cori si chiamava Corinna Maggia, torinese, origini modeste, studentessa alle magistrali che per mantenersi agli studi frequentava parecchi uomini. Pare che li agganciasse in treno. Puccini, ormai nella quarantina, lo conobbe in occasione della prima di Tosca a Torino, nel 1900. "Del fitto scambio di lettere che dovette intercorrere tra i due, al momento restano soltanto un paio di missive", spiega Giuggioli. "Tuttavia questa liaison percorre sottotraccia l'epistolario pucciniano attraverso le tante allusioni reperibili nelle pagine spedite alle sorelle, agli amici (specie al librettista e confidente Luigi Illica) e alla compagna Elvira Bonturi - dalla quale il Maestro aveva avuto un figlio illegittimo ormai adolescente e già piuttosto vispo, dato che era stato trovato a letto con la cameriera e quindi messo in collegio.

Tuttavia nel 1904 la storia con Corinna finì e Puccini si decise, con scarsa convinzione, a sposare Elvira. D'altronde lui si era ormai disaffezionato alla torinese, cui aveva messo alle calcagna anche investigatori privati che gli avevano fatto aprire gli occhi su chi davvero fosse la ragazza. Ragion per cui Puccini troncò di netto la relazione. Lei reagì con una querela per ingiurie, senza esito; in seguito si sposò con un avvocato, divenne maestra e autrice di libri d'argomento pedagogico". Tanto laconico su Corinna, l'epistolario, quanto invece ricco di notizie sulle conseguenze arrecate a Puccini dall'incidente di macchina del febbraio 1903. "La sua auto uscì di strada a causa del terreno bagnato e lui ne ebbe una tibia rotta. Tre mesi di dolori che nessuno dei luminari consultati fu capace di placare. In più, la tribolazione di non poter comunicare direttamente con l'amante, poiché durante la degenza casalinga Elvira vigilava su tutta la corrispondenza.

Anche Ricordi, allora, era preoccupatissimo. Non solo il lavoro sulla "Butterfly" era distratto da Corinna, ora ci si metteva pure l'incidente. Quel che l'editore non coglieva era che, comunque, la composizione della nuova partitura era sempre al centro dei pensieri di Puccini". Dalle lettere di questo triennio, che abbondano come al solito di allusioni sessuali e bestemmie, emerge pure l'inizio della spasmodica ricognizione di soggetti per l'opera che dovrà venir dopo "Butterfly". "Questa, Ricordi la considerava un'opera piccola per situazione, ambiente, numero di personaggi. La seguente, dunque, avrebbe dovuto essere di grandi dimensioni", prosegue Giuggioli. "Perciò Puccini cominciò a interessarsi a Notre-Dame de Paris di Hugo, a tre racconti di Gor'kij da rendere come altrettanti atti unici e a una vicenda medievale quale Margherita da Cortona di Valentino Soldani, autore toscano con cui discusse parecchio di questioni drammaturgiche". Nessuno di questi testi si tramutò in partitura. Bisognerà attendere il 1910 per ascoltare una nuova creatura pucciniana. Sarà La fanciulla del West. Del lungo cammino che conduce alla sua nascita tratteranno i prossimi due volumi dell'Epistolario.



18-12-2022

Pagina

Foglio 2 / 2

la Repubblica FIRENZE



www.ecostampa.it

Video del giorno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580